

## CANZONE DEL CORTO CIRCUITO

*Per Chiara, che ha la chiave di questo canto*

Si deve considerare che la prospettiva  
di Ieshua abbandonato da Dio  
e che a lui si abbandona («Padre,  
nelle tue mani») è molto diversa  
dalla nostra. A distanza di due metri  
e mezzo circa l'orizzonte cambia  
completamente. L'alto è divenuto  
basso, il basso in cui siamo pare alto  
perché fuori della morte, ma il dono  
è supremo: «Tutto è compiuto»;  
mentre a noi tutto sembra fallito  
e dunque inadempito. A questo punto  
ci vuole coraggio e non poco per non  
voltare le spalle dicendo Ma va',  
l'illusione è finita. O meglio,  
lo diciamo: Ma va', e cerchiamo  
di nasconderci nelle preoccupazioni  
di Gerusalemme o della partita di campionato.

Il problema è che non siamo gatti,  
per quanto giochiamo a esserlo  
e per quanto ci spingano a diventarlo;  
infatti mentre cerchiamo piacere vorremmo amore,  
qualcosa che i gatti non disdegnano  
ma vogliono a loro piacimento; mentre noi  
senza amore (che sia amore) non respiriamo



e ci uccidiamo o uccidiamo.  
 Il problema è de la degradazione  
 a sottobestie o l'ascesa.

Ma per decidere tra l'una e l'altra  
 occorre avere idee chiare sul tempo.  
 Se la scelta avverrà in un tempo indefinito  
 illimitatamente disteso nel futuro,  
 sarà falsa, perché è falso il tempo a cui guarda.  
 «La vita è breve, la morte certa»  
 è appena un'approssimazione alla verità,  
 perché la morte è certissima e la vita  
 mortale può finire tra un attimo. O vogliamo  
 raccontarci favole?

Dunque il tempo tra degradazione e ascesa  
 è un attimo, liberato dai pesi del passato e del futuro,  
 e quest'attimo sospeso nel vuoto  
 si chiama conversione. Cioè nascere  
 una seconda volta, senza piagnistie  
 o urli di vittoria, ma con i giusti vagiti  
 di una umiltà, senza fine.  
 Allora, come bambini, si è liberi  
 e ingenui e felici, ma più dei bambini  
 si può continuare a esserlo, mentre i grandi  
 costringono i piccoli a smettere.

Dalla visuale e prospettiva della Croce  
 il paesaggio è del tutto diverso,  
 ciò è chiaro a chi si converte. Gli uomini  
 guardano in fuori, credono che guardare  
 sia vedere, e vedere, scorgere. Ma in realtà  
 è vero proprio il contrario: per vedere  
 e ancora più per scorgere si deve  
 chiudendo gli occhi guardare.  
 È certo un'esperienza inusuale, ma usuale  
 è solo l'errore. «Affinché... non vedano»

dice, apparentemente con aspra durezza, il Maestro, ma ciò accade perché essi stessi «hanno chiuso gli occhi per non vedere», e la loro durezza diviene quella di Dio.

Dunque, a occhi chiusi si comincia a vedere qualcosa. Ma non bisogna aver fretta, per evitare allucinazioni. È buio e tale deve essere detto e vissuto. Ma qui proprio s'insinua la furbizia della modernità, mettere fretta, dire che non c'è tempo, obbligare a molto lavoro per sopravvivere; e se fai qualcos'altro sia strettamente per svago ovvero per non pensare o pensare alla festa.

È buio, buio, sapete? più che per il cieco e il non ancora nato – perciò vogliono sopprimerlo, perché non veda il cattivo specchio dei vivi; ma questo buio tienilo stretto e non lasciarlo fuggire in una penombra di chiacchiere o, peggio, in una luce meridiana di nonsenso.

Esistono chiacchiere di parole come chiacchiere di musica e chiacchiere di pittura e architettura e scultura come di politica e religione. Non ti salvi dalle chiacchiere per cui tutto diventa vero e falso, seriamente frivolo e leggeramente sciocco, o vanamente drammatico, se tu a te non confessi d'essere chiacchiera, ben intessuta, certo, di vere lacrime e scorata attesa. Ma anche chiacchiera.

È questo il buio, sapere di esserlo. Saperlo fino allo struggimento, al panico, senza consolarsi o stordirsi con alcool

e droga. Cercarlo ancor più essenziale,  
 il buio, farcene crocifiggere colpo  
 su colpo di chiodi fino alla perdita di sé  
 senza protesta o alibi. Allora,  
 solo allora, ma è un'ora benedetta  
 e nascostamente gloriosa, sei pronto  
 non a parlare ma ad ascoltare  
 più silenzioso di un microfono o eco.

Parlo di un silenzio non per sottrazione  
 di rumore ma per annientamento d'anima.  
 È quando il tuo tu ti è tolto (li senti  
 i colpi di maglio sordi e pesanti?),  
 che si apre una piccola finestra a cui,  
 ma come è possibile? ti affacci,  
 e ti vedi un altro, bambino che gioca  
 o salma giacente nell'obitorio delle tue  
 parole. Allora se vuoi puoi pregare;  
 perché non preghi il te stesso che prega, tu  
 essendo là morto o bambino; preghi  
 un altro che non vedi e non sai dove sia,  
 se sia, se ti possa o voglia ascoltare.  
 Solo chi non ha più niente da perdere  
 perché ha perduto se stesso può fare  
 questo salto mortale, e vitale.

E lui ti risponde perché è crocifisso  
 con te e come te abbandonato. Vera  
 polvere con vera polvere si mischia e vola.  
 A quale vento dirai, chiederai. Al vento  
 che ha nome spirito e che tanto significa  
 una brezza sottile quanto una sottile  
 voce di silenzio. Lo spirito alza la polvere  
 che è tua e non è tua e non saprà ridare  
 vita ad aride ossa? Sperarlo non è  
 impedito, crederlo, non impossibile. Impossibile  
 è solo sperare salvezza da televisore e computer.

E qui raggiungiamo un punto di non-ritorno  
perché quando si è niente Dio è tutto e quindi  
è anche te stesso e tu sei, in lui, lui.  
Non si tratta di speculazione ma di esperienza  
e chi la fa non la nega. Essa scopre  
la verità della gratitudine – Cosa hai  
che tu non abbia ricevuto? – e se  
tu convieni che anche un millimetro  
d'unghia non è tuo né un respiro,  
cogli una misteriosa libertà da te stesso  
che ti ripaga sempre. Franz Jaegerstatter  
con le mani legate (ma non la volontà)  
scrisse, poco prima d'essere ghigliottinato  
perché renitente alla leva hitleriana,  
«Il cuore di Gesù, il cuore di Maria e il mio  
cuore siano un cuore solo per l'eternità».

Si deve tener conto che la prospettiva  
del Crocifisso abbandonato è altra cosa  
da ogni compiacenza clericale e sufficienza  
laicale. «Tutto è compiuto». «Nelle tue mani».  
Noi scherziamo con il concerto rock  
ma questa musica è di ultrasuoni,  
udibile solo con l'orecchio dell'anima.  
Spògliati, spògliati, mi dico, molto più che  
una ballerina, una strip-teaser e una porno-star,  
ancor più che una carne in radiografia  
e in TAC e in risonanza magnetica; occorre  
raggiungere il livello della molecola  
e dell'atomo, poi a una distanza  
di mondi lontani il suo nucleo e la forza  
che lo agglutina, poi quarks, poi  
quanti e onde, poi vuoto siderale  
e all'infinito una causa che Ockham vide.

Puoi leggere il monologo di Amleto  
o il prologo di Giovanni con esperta perizia,

ma se non lì sei, al massimo puoi ottenere  
un applauso e che ti gridino: «Bravo!».

Il male è nella dissociazione, la cura  
nella semplicità, che è la vetta più ardua  
e il passo più facile, se mosso senza  
calcolarlo. Essere, e cos'altro potrebbe  
dirti e ingiungerti un guru; ma l'uomo  
inchiodato sarebbe un suo cattivo discepolo  
perché non può proprio essere, solo aderire  
come sciagura al proprio naufragio  
e accettandolo amarlo. Ecco detta  
la più proibita parola, vuota di tutto  
e senza illusione: così non essendo  
puoi essere, se ami il tuo e l'immisurabile  
vuoto del mondo.

La più proibita parola. Dire «amare»  
è come dire «non amare» e dire «essere»  
è come dire «non essere». Abbiamo i fili  
scoperti, ci avverte l'elettricista,  
siamo in corto circuito;  
lampi, scintille a vuoto, colpi  
nell'aria come schiocchi d'inferno:  
proprio lì scende calandosi l'inchiodato  
e ci rispecchia così che possiamo vederci  
e vedendoci conoscere in lui il contrario  
del nostro contrario, perciò nella morte la vita,  
nell'illusione la realtà.

Ho visto un mandorlo appena fiorito,  
un mandorlo. Non lo guardava nessuno  
perché noi siamo diventati pazzi, pazzi.  
Avendo spogliato l'albero del bene e del male  
e afferrato l'albero della vita  
ci sembra banale anche l'albero  
della Croce, così che non vediamo

i suoi fiori, e ci lamentiamo dell'inverno.  
Ma come sopportare l'umano senza quella primavera?  
È non essendo che noi siamo,  
e se siamo non siamo; questo lei disse  
aprendoci la porta.

GIOVANNI CASOLI